

L'odissea alimentare di una ventiseienne arrivata a pesare 179 chili
Dopo numerosi problemi fisici ora riesce a guardare con fiducia al futuro

100 chili in 500 giorni Storia a lieto di fine di una ragazza obesa

di Anna Lia Sabelli Fioretti

► PERUGIA - Il suo sogno era al tempo stesso il suo incubo: scendere da 180 chili di peso a soli 39 chili. Era il solo obiettivo, l'unico traguardo della sua giovane vita (e forse lo è ancora). L'odissea di G.R. (le sigle sono necessarie per difenderne la privacy), una graziosa brunetta di 26 anni dal viso dolce, gli occhi tristi e i capelli ricci in libertà, è iniziata quando aveva solo diciassette anni a causa di un forte trauma. Non che prima fossero rose e fiori perché sin da piccolina ha sempre avuto un rapporto difficile con il cibo. "Fino a 4 anni non mangiavo nulla - racconta - e mia madre, molto ansiosa anche perché sono figlia unica, mi dava le gocce per farmi venire fame. Poi tutto si è rovesciato ed ho iniziato a divorare cibo ovunque: all'asilo, dalle zie, dalla nonna, a casa un'overdose di cibo, di nascosto senza che nessuno sapesse dell'altro. A 11 anni pesavo 97 chili. Passavo dai digiuni a mangiate di ore. Di notte ero capace di far fuori 4-5 pacchetti di wurstel".

Tra gli alti e bassi della bilancia, diete e visite mediche G.R. è cresciuta in conflitto con il proprio corpo e con il proprio peso, una battaglia persa subito dopo l'adolescenza quando, in un momento difficile della sua esistenza, si è lasciata totalmente andare arrivando nel settembre del 2009 a toccare il 160 chili. Mangiava a pasto 1 chilo di pasta e mezzo chilo

Dati Istat del 2009: 9,5% in Umbria; 10,1 in Italia

Un fenomeno in aumento Nella regione uno su dieci

► PERUGIA

La storia di G. R. (nella foto) è una delle tante che purtroppo si verificano nella nostra regione. Secondo i dati Istat del 2009, il fenomeno dell'obesità è in aumento nella nostra regione: il 9,5% della popolazione può essere considerata obesa. In altri numeri, quasi un umbro su dieci ha grossi problemi di peso. E in Italia va anche peggio, visto che il 10,1% degli abitanti del Belpaese è obesa. Un problema che riguarda prevalentemente gli uomini: sono l'11,5% del totale.



di pane "e passavo le giornate a guardare la televisione e ad immaginarmi magra come le veline e le prezzemoline. Volevo a tutti i costi togliermi tutta quella ciccia di dosso, volevo arrivare ai 'mitici' 39 chili. Non pensavo ad altro. Così ho cercato di mettermi in contatto con 'Bisturi', la trasmissione che aveva preso il posto de 'Il brutto anatroccolo' su Italia 1. Ma il programma era stato interrotto. Ho cancellato i dietologi e mi sono rivolta ad un chirurgo".

Così si è messa in lista d'attesa per un intervento di riduzione dello stomaco, una sleeve gastrectomy. Il 26 aprile 2009, giorno dell'operazione, pesava esattamente 179 chili. Due settimane dopo, ancora in ospedale, era scesa di 12 chili. Il 9 maggio i medici l'hanno dimessa con la pre-

scrizione di mangiare come un bambino di 4 mesi: biscotti e latte Nipiol per tre mesi. Ma le cose non sono andate nel verso giusto. Ossessionata dai 39 chili G.R. ha iniziato a mangiare e vomitare, ma i sanitari non si preoccupavano. "E' normale nel primo anno. - dicevano - Ci allenteremo solo se proseguo". Nel giugno del 2010 sono cominciati i primi svenimenti e siccome non beveva più è arrivata anche il primo ricovero per un blocco renale. Era dimagrita di 55 chili. Veniva alimentata con un sondino. Superata la crisi era tornata a casa piena di buoni propositi. "Mangiavo passati ed omogeneizzati, riuscivo a perdere 2 o 3 chili a settimana. Avevo come l'impressione che il peggio fosse passato". Ma non era così. Il peggio do-



Bilancia "nemica" Un obeso alla prova del peso: un rapporto conflittuale. Nella foto, anche un cuoco che osserva l'operazione: il rapporto con l'alimentazione è l'altro grosso problema che affligge le persone obese

veva ancora venire perché G.R. era diventata anoressica. In dieci giorni metteva nello stomaco al massimo tre foglie di insalata per paura che si allargasse. Di nuovo svenimenti, anche sul posto di lavoro, nuovo ricovero, nuovo blocco renale, di nuovo il sondino e le cure psichiatriche, e ancora tante promesse mai mantenute. Ha rischiato di morire. La via crucis della ragazza è proseguita fino all'agosto del 2011 quando una dottoressa del reparto psichiatrico le ha parlato di una associazione che a Perugia cura le persone con disordini alimentari, "Il Pellicano". "Io odio i dottori, invece di loro mi sono fidata subito. Sono venuti a parlarmi in ospedale ed ho accettato, una volta dimessa, di farmi curare". Da quel momento

tutti i giorni si reca presso la sede del centro ai Tre Archi. All'inizio è stato molto difficile, ed ancora oggi G.R., che al momento pesa 75 chili, viene assistita giornalmente nel pranzo che si prepara da sola e da psicologi che la stanno accompagnando fuori dal tunnel della malattia. "Ci mettevo quattro ore a mangiare 50 grammi di riso, tra uno svenimento e l'altro, oggi faccio un pasto completo tutti i giorni della settimana e la sera, quando torno a casa, preparo la cena per i miei. Faccio dolci, manipolo la nutella. Spero di poter tornare presto a lavorare". Ma i 39 chili ce li ha ancora nella testa. A "Il Pellicano"

stanno lavorando perché la ragazza impari a conoscere e rispettare il proprio corpo e se stessa. Dicono che ci vorrà ancora un lavoro lungo e difficile e non risparmiano critiche a pratiche sanitarie che in casi come quello di G.R. creano più danni di quanti non ne risolvano. E in questi giorni di feste dove il cibo sovrabbonda, sapendo quanto possa essere duro per questi pazienti, hanno fatto l'impossibile per garantire gli stessi servizi. G.R. sta facendo grandi passi in avanti. Si sente accolta, non giudicata. E' come se fosse rinata, tornata alla vita. Inoltre ha capito che anche mangiando si può non riprendere peso.

“Spero di poter tornare presto a lavorare”